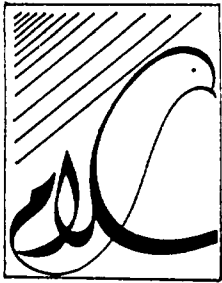


Le speranze di Madrid



Intervista al medico di Gaza che ha guidato la delegazione palestinese alla Conferenza di pace. «Sono moderatamente soddisfatto, ci siamo visti su un piano di uguaglianza»  
Prima tappa del prossimo round: l'autogoverno dei territori

Shafi: «Sì, qualcosa è cambiato»

Ma bisogna bloccare gli insediamenti dei coloni

Haider Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese a Madrid, è stato uno dei protagonisti delle giornate che hanno visto la nascita del dialogo fra palestinesi e israeliani. Lascia la capitale spagnola «moderatamente soddisfatto», perché qualcosa è cambiato: «siamo stati visti su un piano di uguaglianza», ora la questione più urgente è «bloccare gli insediamenti israeliani nei Territori».

JANIKI CINGOLI

MADRID. Haider Abdel Shafi, il presidente della Mezzaluna rossa di Gaza, che ha diretto la delegazione palestinese, è stato uno dei grandi protagonisti di questa Conferenza. Ha colpito tutti la sua enorme umanità, come la sua sobrietà, la civiltà, la passione e la positività che hanno animato i suoi interventi. La sua stretta di mano con l'israeliano Rubinstein ha dato al mondo la percezione del passaggio storico rappresentato dalla conferenza di Madrid. Ci racconta quali siano oggi le priorità fondamentali per i palestinesi perché il negoziato vada avanti. Estraneo a ogni asprezza linguistica, «non abbiamo voluto rispondere alle provocazioni con altre provocazioni, è una spirale a cui abbiamo voluto sottrarci», ribadisce che ora la cosa più importante è «bloccare gli insediamenti ebraici nei territori occupati», e sottolinea che i palestinesi non sono contrari «alla fine del boicottaggio dei paesi arabi nei confronti di

Israele». Come si sente, oggi? Moderatamente soddisfatto. Ora sono necessari progressi reali per risolvere il conflitto. Crede che le immagini di questi giorni abbiano cambiato qualcosa in Israele? Sì, qualcosa è certamente cambiato, ma ancora non nella sostanza. Ma come atmosfera generale, ci sono stati dei progressi indubbi. Si può dire che c'è stato un choc psicologico? Il fatto importante è che per la prima volta ci hanno visti su un piano di assoluta eguaglianza. E tra i palestinesi? È venuto crescendo in questi giorni l'appoggio della popolazione al nostro coinvolgimento e processo negoziale. Certo, vi sono alcune frange minoritarie ed estremistiche. Ha ricevuto minacce, lei? Sì, si sente in pericolo?

No, io personalmente non sono mai stato minacciato. C'è una mia presenza spirituale, sono rispettato da tutti. Quale influenza ha Hamas nei territori? Non so. Io rispetto tutte le opinioni. Cerco di aprire un dialogo con tutti per chiarire come stanno le cose. C'è stata una differenza di comportamento tra voi e i siriani. Voi vi siete mossi in assoluta autonomia, insieme ai giordani. Non c'è differenza sui diritti di fondo dei palestinesi. Io

non ho ritenuto opportuno rispondere a Shamir, anche alle sue provocazioni, con altre provocazioni, con insulti o aggressioni verbali. È una spirale a cui abbiamo voluto sottrarci, non ci siamo lasciati coinvolgere. Ma crede che la Siria sia determinata a portare avanti la trattativa? È difficile rispondere, ma credo di sì. Qual è ora la agenda del negoziato, il suo contenuto reale? Per ora, l'autogoverno per i

palestinesi. Ritiene che, in un secondo stadio, si dovrà discutere dello stato finale dei territori? Per ora il problema più urgente è il blocco degli insediamenti israeliani nei territori. È un problema fondamentale per il negoziato. Vi è assoluta incompatibilità tra la continuazione degli insediamenti e la prosecuzione del processo di pace. Ma pensa che in cambio del blocco degli insediamenti ci potrebbe essere la fine del boicottaggio

arabo verso Israele, come ha proposto Baker? È un problema che non concerne noi palestinesi, ma i diversi Stati arabi. Noi palestinesi non ci opponiamo alla fine del boicottaggio economico da parte loro. Che differenza c'è tra i negoziati in corso e quelli di Camp David? A Camp David per noi palestinesi era prevista solo una autonomia di tipo municipale, mentre l'autogoverno contempla il controllo palestinese sulla terra e sulle acque.

Shamir di fatto sta già trattando con Arafat

GIANCARLO LANNUTTI

Yasser Arafat ha giudicato positivamente la prima fase della conferenza di pace di Madrid. In una intervista alla rete televisiva americana Nbc, il leader palestinese ha detto testualmente: «Riteniamo che la conferenza si sia svolta sinora in modo molto positivo, speriamo che continui così anche nella prossima fase». È domenica sera uno dei portavoce di Arafat ha espresso il parere favorevole dell'Olp e del suo leader alla eventuale scelta di Washington come sede del negoziato bilaterale. Il presidente palestinese aveva dichiarato alla vigilia della conferenza che ne avrebbe seguito i lavori «da semplice spettatore», guardandoli in televisione. Ma fin dall'apertura della conferenza, è segnatamente dopo il discorso del capo-delegazione palestinese Haider Abdel Shafi, la «kefya» di Arafat ha aleggiato come un'ombra, come una sorta di presenza invisibile, sulla sala del colonnato del Palazzo reale di Madrid. Abdel Shafi, come si sa, ha espresso in termini inequivoci - anche se per ovvie ragioni non diretti - la fedeltà all'Olp sua, dei suoi compagni e più in generale di tutti i palestinesi

dei territori e della diaspora ed ha concluso il suo intervento citando il famoso discorso «del fucile e del ramoscello d'ulivo» pronunciato nel 1974 da Arafat all'Onu. Ieri il leader gli ha fatto eco, dichiarando a Tunisi che «la delegazione palestinese a Madrid ha dimostrato di rappresentare l'Olp, e ciò costituisce la prova che l'Olp è l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Malgrado la sua intransigenza, i suoi rifiuti e i suoi veti il primo ministro Shamir ha dovuto prendere atto davanti a tutto il mondo, anche se non esplicitamente, di questa realtà: la pace si negozia con il nemico, come i palestinesi hanno sottolineato più volte in questi ultimi anni di fronte ai suoi ostinati «no» a dialogare con l'Olp; ed è proprio questo «nemico» che il premier si è trovato di fronte, seduto dall'altro lato del tavolo alla conferenza di Madrid. James Baker ne aveva già preso atto da tempo, inviando espressamente i suoi interlocutori dei territori - Faisal Husseini e Hanan Ashrawi - a sottoporre proprio all'Olp e personalmente ad Arafat quel progetto di delegazione congiunta giordano-palestinese che ha reso possibile

la partecipazione alla conferenza di pace. Mister Palestine, come lo hanno a volte battezzato i media occidentali, o «il vecchio», come lo chiamano affettuosamente i palestinesi, oppure ancora «il presidente», come lo ha rispettosamente definito Abdel Shafi a Madrid: comunque si voglia chiamarlo, Yasser Arafat ha dimostrato ancora una volta le sue doti di intelligenza politica, di abilità tattica, di spregiudicatezza intellettuale e soprattutto quella straordinaria capacità di emergere in piedi dalle prove più catastrofiche, che è una costante della sua carriera di leader. Appena nove mesi fa si trovava di fatto a fianco di Saddam Hussein, all'indomani della guerra del Golfo veniva dato dai commentatori più frettolosi come un uomo ormai finito, destinato a passare la mano; e anche diversi leader arabi (da re Fahd a Mubarak e ad Assad) ne avevano in modo più o meno aperto il problema della sua sostituzione. E oggi eccolo qui, più vitale che mai, inserirsi da comprimario nel processo di pace e riannodare di fatto, sia pure per interposta persona, il canale di dialogo con gli Stati Uniti. Ne ha ben titolo, perché è grazie al suo impegno personale che il Consiglio nazionale palestinese ha dato in settembre il via alla partecipazione dei delegati dei territori alla conferenza di pace; ma al tempo stesso è stato proprio il sostegno dei palestinesi dei territori che gli ha permesso di vincere la battaglia della pace in seno all'Olp. È un'equazione che i tre giorni di Madrid hanno dimostrato vincente.



La stretta di mano tra l'israeliano Eliahu Rubinstein, a destra, e Abdel Shafi, palestinese, al termine dell'incontro avuto domenica

Bush parla di «luminose speranze» Unico neo il gelo fra Israele e Siria

Addio Spagna: tutti a casa con più fiducia

Madrid il giorno dopo: vuoti i saloni, partite le delegazioni, in fase di smobilitazione il centro stampa. Quale sarà il prossimo appuntamento? L'interrogativo è senza risposta, ma prende sempre più quota l'ipotesi di Washington. L'ultimo atto nella capitale spagnola è stato il gelido incontro di cinque ore fra Israele e Siria. Generale, anche se cauta, soddisfazione; per Bush «luminose speranze».

A Madrid è calato il sipario, in un clima di generale anche se cauta soddisfazione, ma anche di delusione. Il segretario di Stato James Baker, rientrato in America, si dice «incoraggiato» dai risultati dei colloqui bilaterali, e soprattutto di quello israelo-palestinese, il presidente Bush, ascoltato un det-

tagliato rapporto di Baker, ha detto che «abbiamo ancora molta strada da fare e ci saranno probabilmente interruzioni, ma le speranze sono luminose». Anche il presidente egiziano Mubarak si è detto ottimista, seppur con prudenza, sulle prospettive della conferenza; anche sulla questione degli insediamenti israeliani (proprio ieri ne è stato

inaugurato un altro sul Golan, in aperta sfida alla Siria) ha parlato di «probabile tattica negoziale», ricordando che anche prima dei negoziati con l'Egitto gli israeliani avevano creato nel Sinai il grande insediamento di Yamit (poi smantellato a forza dall'esercito di Israele in attuazione del trattato di pace). L'ultimo atto della conferenza è stato comunque il meno incoraggiante: si è trattato dell'incontro bilaterale fra siriani e israeliani, durato cinque ore e conclusosi dopo le 3 del mattino. Il disaccordo è stato totale. Negli altri bilaterali - in particolare quello israelo-giordano-palestinese, ma tutto sommato anche quello libano-israeliano - c'è stato disaccordo sulla sede in cui tenere i negoziati, ma si è potuto parlare in generale dei

temi che verranno discussi ed il clima è stato «positivo». Con i siriani invece c'è stato il gelo più assoluto, ed è già tanto che non sia scaduto in rissa. E tuttavia il ministro degli Esteri di Damasco Faruk al Shara ha dichiarato che la Siria continuerà i colloqui e che resta dunque in attesa di proposte dei due co-sponsor (Usa e Urss) sul problema della sede. In particolare sia Al Shara che il capo-negoziatore Muwaffaq al Allah hanno detto che gli interlocutori israeliani si sono rifiutati di parlare del principio «territori in cambio della pace», «hanno parlato di tutto meno che delle alture del Golan». Il capo-delegazione israeliano Ben Aharon ha ribattuto che i siriani «hanno virtualmente ignorato tutti gli

argomenti che abbiamo proposto» e «qualunque cosa dicessimo, replicavano: quando vi ritirate dai territori?». Per ironia delle cose, siriani e israeliani hanno lasciato Madrid quasi alla stessa ora, alle 14.30, secondo quanto hanno riferito fonti dell'aeroporto di Barajas. E a breve termine la polemica rischia di inasprirsi ulteriormente: inaugurando ieri il nuovo insediamento sul Golan, Shamir lo ha definito «la giusta risposta al despota di Damasco e al comportamento dei siriani a Madrid». È andato meglio l'incontro fra israeliani e libanesi: un delegato di Israele ha definito l'atmosfera buona e amichevole, mentre il ministro degli Esteri del Libano Boues ha parlato di colloqui «improntati a realismo e a franchezza»

che potrebbero riprendere fra meno di un mese. Nettamente positivo, come si sa, il giudizio dei palestinesi per i quali Haider Abdel Shafi ha parlato di «caduta del muro della incomprendenza». Cauti soddisfazione anche nei commenti di parte giordana, il cui capodelegazione ha però puntualizzato che la conferenza resta fondata sul principio «pace contro territori», anche se Israele interpreta le risoluzioni dell'Onu «in modo parziale e distorto». Abdul Salam al Majali ha in particolare sottolineato il passo avanti compiuto dai palestinesi, che «potranno finalmente far valere i loro diritti inalienabili all'autodeterminazione», ed ha espresso soddisfazione per il fatto che malgrado la sua delegazione sia «congiunta» con quella palestinese, quest'ultima è in

**“GOVERNO OMBRA”**  
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
Via della Chiesa Nuova, 8  
Tel. 67063019 - 6543005 • Fax 67063616  
**INCONTRO NAZIONALE**  
promosso dal prof. G.C. Argan  
con i docenti universitari  
di Storia dell'arte,  
Storia dell'architettura,  
Archeologia e materie affini  
**Sul tema:**  
**DIFESA DEL PATRIMONIO**  
**ARTISTICO**  
**E VALORIZZAZIONE**  
**DELLE COMPETENZE**  
**DEGLI SPECIALISTI**  
**DELLA RICERCA SCIENTIFICA**  
Martedì 5 novembre ore 16  
c/o local: dell'ex Hotel Bologna  
Via di S. Chiara, 4

**IACP**  
**DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90 si dà notizia dell'avvenuta aggiudicazione a licitazione privata dell'appalto di un fabbricato a n. 26 alloggi nel quartiere IACP «Villaggio Foscolo». Metodo di aggiudicazione: art. 24, lett. a), n. 2 della legge 584/77.  
Sono state invitate le imprese: Acea Costruzioni spa di Mirandola (Mo), Anconesi snc di Poviglio (Re), Belloni Prefabbricati spa di Bibbiano (Re), Benassi Pironi snc di Reggio Emilia, Bonni e Bussolati snc di Parma, Camar di Castelnuovo Monti (Re), C.C.P.L. di Reggio Emilia, C.E.R. di Bologna, Carrari Dinori snc di Parma, Ccci spa di Medesano (Pr), CO. ED. AR. snc di Arezzo, Colta Ettore & C. snc di Parma, Cons. Toscano Costruzioni di Firenze, Cons. Ravennate Coop P.L. di Ravenna, Consorzio Cooperative di Forlì, Consorzio Coop. Virgilio di Milano, Consorzio Coop. Costruzioni di Bologna, Consorzio Modenese Edili di Modena, Coop. Cattolica Costruzioni Edili di Reggio Emilia, Coop. Edil-Strade Imolese di Imola (Bo), Coop. Muratori e Cementisti «Faenza» di Faenza (Ra), Coop. v. Muratori Reggio di Reggiolo (Reggio Emilia), Cooperativa Muratori Cementisti ed Affini di Cotignola (Ra), Coop. snc di Castelnuovo Sotto (Re), Costr. Mingori Giuliano & C. di Brescello (Re), Costruttori snc di Gualtieri (Re), Dall'Aglio Amos & C. di Cavriago (Re), Edil Franceschi Costruzioni snc di Parma, Edilcrea snc di Reggio Emilia, Edilgrandi spa di Reggio Emilia, geom. Aulo Bigliardi di Reggiolo Emilia, geom. G. Ferrari spa di Parma, Italcasa snc di Casalgrande (Re), Orton snc di Cavriago (Re), Perto spa di Zugliano (Vi), S.C.A.E.S. di Scandiano (Re), Sacea spa di Scandiano (Re), Soc. Coop. Edile Stradale di Forlì, Società Cattolica di Reggio Emilia, Unico di Reggio Emilia, Villa snc di Reggio Emilia, Consorzio Veneto Cooperative di Venezia-Marghera (Ve).  
Hanno presentato offerta: C.C.P.L. di Reggio Emilia, Ccci spa di Medesano (Pr), Consorzio Modenese Edili di Modena. Aggiudicatario Ccci di Medesano (Pr).

La nuova leadership palestinese conquista la stampa

Ashrawi e Abdel Shafi protagonisti sui giornali esteri che apprezzano la classe dirigente dei Territori Lodi per Baker, ottimismo (cauto) per il secondo round della trattativa

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La stampa Usa non ha dubbi. James Baker, il capo della diplomazia americana, testardo tessitore, in ben otto missioni, della rete che alla fine ha riunito gli accerrimi nemici dell'insanguinata regione mediorientale, esce vincitore dal primo round di Madrid. Come a Camp David, l'America è riuscita a mettere faccia a faccia gli irriducibili antagonisti di un sanguinoso conflitto

storico. È Thomas Friedman, il noto commentatore del New York Times, a tirare in ballo Anwar al Sadat e gli accordi firmati tra Egitto ed Israele nel '78 nella residenza estiva dell'allora presidente Carter. «Quattordici anni fa - ha scritto ieri nel suo commento - quando aveva accettato per la prima volta di trattare con Israele, Sadat aveva profetizzato che un giorno anche gli altri arabi avreb-

bero fatto lo stesso». Intorno allo stesso tavolo, pur non arrendendosi alle durissime, reciproche accuse, alla fine gli accerrimi nemici si sono seduti. E non solo per la «prima» della Conferenza di Madrid, ma anche per i ben più impegnativi incontri bilaterali. Il lavoro di Baker non è stato davvero vano, anzi forse ha incassato più frutti del previsto: «È stato piacevolmente sorpreso dei risultati», ha scritto il Washington Post riferendosi all'ottimismo del capo della diplomazia americana. Le lodi a Baker non hanno saturato lo spazio della stampa internazionale: dedicato a Madrid. Da New York a Parigi, da Bonn a Londra, un altro, ammiratissimo, protagonista ha rubato le prime pagine dei giornali e tenuto banco nei commenti: il palestinese sono i grandi vincitori del primo round», titolava ieri Usa Today.

Il volto di Hanan Ashrawi e quello di Haider Abdel Shafi, in cinque giorni hanno ribaltato l'immagine negativa dei palestinesi schierati al fianco di Saddam Hussein durante la guerra del Golfo, isolati dalla comunità internazionale. I palestinesi hanno rotto il ghiaccio, ha commentato ieri l'Independent on Sunday, «in maniera storica con il discorso di Shafi. Gli storici del futuro dovranno mettere a fuoco l'intervento del 31 ottobre, quando un medico di Gaza ha pronunciato un discorso fondamentale. Il medico colto che ha saputo parlare al cuore dei palestinesi tenendo aperto lo spiraglio dei negoziati e dei possibili compromessi e la signora Ashrawi, docente di letteratura inglese, simboli della nuova leadership dei territori occupati, hanno conquistato Londra. Ma il loro peso politico è cresciuto anche altrove. «A Ma-

drid i palestinesi hanno marciato dei punti», commenta Liberation di un mentre Le Monde, nel suo fondo, aggiunge: «Il summit ha consacrato la loro legittimità e fa di loro, per la prima volta, dei partner a pieno titolo. Lucidi e realisti, esaminano ormai una autonomia per i territori occupati secondo la formula di Camp David rendendo così possibile l'abbozzo di un compromesso con Israele». La stretta di mano tra l'israeliano Rubinstein e il palestinese Shafi ha rafforzato l'ottimismo di molta stampa internazionale. «Il successo, perché ce n'è uno - scrive Liberation - è che la Conferenza di Madrid, ha creato l'irreversibile. Israeliani, palestinesi e giordani si stringono la mano e approvano una dichiarazione comune: tutte cose chiaramente immangiabili solitamente cinque giorni fa». E Le Monde, pur met-

tendo in luce i limiti del metodo di Baker: «Quale che sia il seguito resterà una performance storica». Ma una delusione nella stampa transalpina è serpeggiata: l'assenza della Francia al tavolo dei negoziati. Mitterrand è sotto l'accusa delle opposizioni. Protagonista della coalizione antifranchista nei mesi infuocati della Tempesta del deserto, sostenitore convinto dell'urgenza di preparare il tavolo della pace mediorientale, il presidente francese non ha potuto il suo rango», proprio quando il grande Evento si produceva. La voce di Parigi a Madrid non si è sentita. L'ottimismo per lo storico vertice mediorientale non è di casa nella stampa araba. Ad Amman, il quotidiano Al Rai (L'indipendente) ieri è tornato a scrivere che le capitali arabe aspettano con il fiato sospeso

realità perfettamente «autonoma». Su quest'ultimo punto c'è stata tuttavia una messa a punto del premier israeliano, chiaramente dettata da preoccupazioni di ordine interno. Al termine di una riunione della commissione Esteri e Difesa del parlamento, Shamir ha detto che anche in futuro Israele vedrà nella delegazione giordano-palestinese una entità inseparabile; ma non ha tuttavia negato che i negoziati, secondo quanto dichiarato a Madrid al termine dell'incontro bilaterale, procederanno su due binari paralleli ma distinti, uno israelo-giordano e uno israelo-palestinese. Shamir ha anche ribadito il rifiuto alla creazione, in futuro, di uno Stato palestinese indipendente nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza.